



Focus

CINQUE RAGIONI per crederci

Il primato dell'economia reale, il saper fare, il capitalismo familiare, la multidistrettualità, la dinamica dei consumi: i punti di forza di un'economia, quella varesina, che deve tornare ad avere fiducia in se stessa. La ricetta anticrisi che il Presidente dell'Unione Industriali, Michele Graglia, ha dato durante la tradizionale conferenza stampa di inizio anno.



FOCUS



Anche in momenti di difficoltà, come quello che sta vivendo oggi l'economia, occorre "vedere la parte mezza piena del bicchiere". Non per fare "del facile ottimismo", bensì per guardare ai dati economici con "razionalità nell'interpretazione". Perché "la durezza con cui la crisi sta colpendo rischia di far perdere i punti di riferimento". Che rimangono intatti. Questa volta è stata una conferenza stampa di inizio anno "alla rovescia" quella tenuta dal presidente dell'Unione Industriali, **Michele**

"I nostri peggiori nemici sono oggi la paura e il pessimismo che genera allarmismo".

Michele Graglia e Vittorio Gandini



Cala la produzione, ma tiene l'export

La situazione nel sistema produttivo varesino secondo i dati dell'indagine congiunturale dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriali. Raddoppiano le ore di Cassa Integrazione Ordinaria

La sostanziale tenuta dell'export, il raddoppio delle ore di Cassa Integrazione, il calo della produzione: la provincia di Varese e la sua economia non fanno eccezione al clima di crisi generale che si vive a livello mondiale. "Anche il nostro territorio sta inevitabilmente soffrendo, nonostante abbia robuste fondamenta basate su un solido tessuto imprenditoriale". Che, però, deve fare i conti "ogni giorno con uno scenario economico incerto, in cui diventa difficile fare previsioni anche solo di breve periodo". Tutto sta nel "calo dei consumi registrato a livello mondiale, che rischia di compromettere gli ordinativi".

È questa, in estrema sintesi, la fotografia che emerge dall'ultima rilevazione congiunturale relativa al quarto trimestre 2008 svolta dall'Ufficio Studi dell'Unione degli

Il 54% delle imprese ha registrato un calo della produzione nell'ultimo trimestre del 2008.

Industriali della Provincia di Varese. Un bilancio di fine anno i cui numeri parlano chiaro. Il 54% delle imprese intervistate ha dichiarato un calo nei livelli produttivi. Una maggioranza assoluta compensata da un 30% che, nonostante tutto, continua a crescere e da un 16% che vive nella stabilità: né aumenti, né cali. Vista dal punto degli ordinativi la situazione dell'industria locale presentata durante la conferenza stampa di inizio anno, è ancora peggiore. I ritardi nelle conferme, le dilazioni nel tempo, le cancellazioni o le mancate acquisizioni hanno portato ad un calo degli ordini nel 73% delle imprese.

Con inevitabili effetti sul fronte del mercato del lavoro che chiude il 2008 con numeri completamente diversi rispetto quelli del 2007. Nell'anno che è appena

Sugli ordinativi pesano ritardi nelle conferme, dilazioni nel tempo e cancellazioni.

Graglia. Un incontro con i giornalisti che, è stato l'esordio, "intende giocare sulla voglia di sovvertire quel sentimento negativo che ha fatto, in questi mesi, da anello di trasmissione dalla crisi del mondo finanziario a quella dell'economia reale, condizionando sia la lunghezza sia la severità dello stallo". Nell'ultimo periodo, è stato il concetto espresso dal Presidente dell'Unione Industriali, "abbiamo assistito all'affermarsi del primato del pessimismo che genera pessimismo". Una spirale da interrompere. Pur mantenendo i piedi per terra. "Non sto dicendo - ha precisato Michele Graglia - che la situazione non sia preoccupante, ma l'allarmismo la peggiora ulteriormente". Come dire: "La paura è il nostro peggior nemico, perché fa perdere di vista i punti cardinali", fondamentali per navigare nelle giornate di burrasca. E la stella polare, per Michele Graglia, rimane "il nostro essere provincia manifatturiera". Un dato che "garantisce una solidità d'insieme del sistema economico locale".

A dirlo sono i numeri. Perché è pur vero, come emerso dall'indagine congiunturale dell'Ufficio Studi dell'Unione

"Il momento è difficile, ma la nostra rimane una provincia che ha un peso, sull'economia nazionale, doppio rispetto alla sua popolazione".

Industriali, che nel 2008 le ore di Cassa Integrazione Ordinaria e Straordinaria sono aumentate in provincia complessivamente dell'88% rispetto al 2007, che nell'ultimo trimestre il 54% delle imprese ha registrato un calo della produzione e il 73% un ridimensionamento degli ordinativi, ma rimangono i dati generali. Varese, ha ricordato Graglia, è sempre la provincia che ha un peso sull'economia nazionale, doppio rispetto a quello che ha in termini di popolazione: produce il 2,6% dell'export nazionale con l'1,4% degli abitanti della Penisola. Non solo, il territorio, con 10 industrie manifatturiere per chilometro quadrato, ha una densità produttiva doppia rispetto alla Lombardia (5,1) e più che tripla rispetto al resto del Paese (2,1). Dati "oggettivi" di un circolo, questa volta virtuoso, "che

"Quello che abbiamo costruito in 150 anni ha basi solide, in grado di risollevarci più velocemente di altri dalla crisi".



Torna a salire l'export: a ottobre un balzo in avanti del 17,7% rispetto allo stesso mese del 2007.

3.378mila. "Il forte aumento delle ore di Cassa Integrazione Ordinaria - si legge nella relazione dell'Ufficio Studi - si è avuto nel mese di settembre, dopo

terminato, infatti, sono state concesse 7.624mila ore di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria, il doppio rispetto a quelle di 12 mesi prima. Solo nell'ultimo quadrimestre ne sono state autorizzate

il fallimento di Lehman Brothers e lo scoppio della bolla finanziaria che ha generato quella perdita di fiducia nei consumatori e nelle imprese causa dell'avvitamento economico in atto".

E per quanto riguarda il futuro? Le aspettative per il prossimo trimestre che si chiuderà a marzo, - continua nell'analisi della situazione l'Ufficio Studi dell'Unione Industriali, - "sono caratterizzate da una forte incertezza e incentrate, anche a scopo precauzionale, su un peggioramento degli attuali livelli produttivi". In cifre, "il 77% degli imprenditori intervistati prevede un deterioramento del profilo produttivo, il 15% una situazione di stabilità rispetto all'attuale, mentre solo l'8% si aspetta dei miglioramenti".

Di fronte a questo scenario lo sguardo degli imprenditori è rivolto al mondo delle banche. L'indagine congiunturale, nella sua apertura, lo dice chiaramente: "Nonostante le imprese del territorio siano generalmente dotate di una buona solidità e, spesso, di una certa capacità di autofinanziamento, che nel breve periodo le pone al riparo da problemi di natura finanziaria, non mancano alcune segnalazioni di difficoltà nell'accesso al credito". Campanelli d'allarme che "nel lungo periodo

dobbiamo continuare ad alimentare”.

Per Graglia ci sono cinque buoni motivi per “crederci”, per credere che “tutto ciò che è stato costruito in 150 anni ha basi solide, in grado di risollevarci più velocemente di altri dalla crisi”. **PRIMO: il primato dell’economia reale sull’economia finanziaria.** “L’Italia, come Francia e Germania, ha avuto negli ultimi anni delle crescite più sane ed equilibrate rispetto a quelle di Spagna e Inghilterra drogate dalla bolla immobiliare e finanziaria. I nostri fondamentali manifatturieri sono motivo di ottimismo”. **SECONDO: il saper fare.** “Quello che sapevamo fare a luglio, lo sappiamo fare oggi. Questa capacità accumulata dalle nostre imprese e dai nostri uomini, non la si cancella”. Proprio per questo, continua Graglia, i veri dati da tenere sotto osservazione sono quelli relativi alle “statistiche sull’occupazione, perché dietro ogni ora persa, dietro ogni persona in Cassa Integrazione, c’è un uomo, un collaboratore e una capacità di fare che va spreca”. **TERZO: un tessuto**

“Quello che sapevamo fare a luglio, lo sappiamo fare oggi”.

produttivo elastico. “La nostra forma di capitalismo, fatta soprattutto di piccole e medie imprese di carattere familiare, è un punto di forza. Sono imprese capitalizzate in proprio, magari non a sufficienza, che oggi hanno necessità di un sostegno finanziario da parte delle banche, ma che sono comunque lontane da logiche finanziarie”. **QUARTO: l’eterogeneità del tessuto produttivo varesino.** “Pur in una crisi generale e diffusa non bisogna dimenticare che ci sono realtà che conservano spazi di crescita. Il multidistretto varesino fa sì che qualcuno sul territorio continui ad andare bene. Ci sono settori, quelli legati ai contratti pluriennali, come l’energetico e l’aeronautico, che hanno continuato a tenere in questi mesi. E ciò è un dato oggettivo”. **QUINTO: la dinamica dei consumi.** “Che cambiano, magari si riducono, ma non si azzerano. Si modificano le scelte, ma nella logica d’insieme, a fronte di una discesa, c’è qualcuno che guadagna qualche quota di mercato”. Motivo in più per non generalizzare il pessimismo. Per credere che il sistema economico varesino è ancora forte e può rialzarsi. Davide Cionfrini

Di fronte allo stallo di Usa e Ue l’industria varesina cerca spazi di crescita nei mercati orientali.

rischiano di avere effetti negativi sull’ordinaria operatività”. Prospettiva, sottolineano dall’Ufficio Studi, da evitare nell’interesse dell’intera

collettività: “Bisogna assicurare un giusto sostegno al sistema manifatturiero, perché è l’unica realtà in grado di mantenere una solidità nel tempo e di generare valore”.

A dimostrarlo sono i dati riguardanti il commercio estero provinciale che sembra reggere alla spallata della crisi. L’export, nonostante tutto, tiene. Se, infatti, tra gennaio e settembre 2008, il valore delle merci varesine con destinazione l’estero era calato dell’1,2% rispetto allo stesso periodo dell’anno prima, già ad ottobre, secondo le prime anticipazioni Istat, si è assistita ad una netta ripresa, con un aumento del 17,7% rispetto ai livelli del medesimo mese del 2007. Con il risultato di riportare il segno più a livello tendenziale: le esportazioni varesine nei primi 10 mesi del 2008 sono cresciute dello 0,8% se paragonate con quelle dello stesso periodo dell’anno precedente.

La capacità delle imprese varesine di muoversi sui mercati di oltre confine è dunque confermata. Anche in



periodi di difficoltà. Le avvisaglie di questa caratteristica genetica dell’industria locale si erano già avute nei dati di settembre. Di fronte allo stallo delle tradizionali aree di sbocco dei prodotti varesini, le attività produttive hanno cercato spazi ad Est, dove la crisi colpisce con minore intensità. Risultato: mentre le esportazioni verso Stati Uniti e i paesi dell’Unione Europea sono calate rispettivamente del 26% e del 3%, quelle verso il Medio Oriente sono salite del 14% e quelle verso l’Asia Centrale del 26%. Come dire: l’industria prealpina non sta a guardare e reagisce. (D.C.)